

La scalata del «Gorbaciov tedesco»: è entrato nel vertice del partito e sarà il nuovo capo del governo Terremoto anche nel Politburo

La dura autocritica del segretario davanti al Comitato centrale Ci sarà un congresso straordinario? Nuove manifestazioni di protesta

Modrow il riformatore è premier

Compromesso a Berlino, ma Krenz non convince

La Sed ha un nuovo Politburo, il paese avrà presto un nuovo governo, e sarà diretto da un uomo che ha solida fama di riformatore, Hans Modrow. Al vertice della Rdt stanno cambiando molte cose, ma potrebbe essere troppo tardi: la crisi travolge tutti gli equilibri e precipita con una logica tutta sua, che nessuno, nel gruppo dirigente, appare in grado, per ora, di frenare.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. «Sono stati commessi gravi errori, e responsabili ne sono i lavoratori, né gli intellettuali, né i milioni di iscritti al partito: responsabili sono i dirigenti che hanno compiuto scelte sbagliate, non hanno tenuto conto dell'opinione degli iscritti e della gente e hanno violato lo statuto del partito...» davanti a un Comitato centrale sotto shock Egon Krenz ha deciso di giocare la carta dell'autocritica: una «dehonestizzazione» condotta al galoppo, nel segno dei due concetti che ormai stanno diventando martellanti, la «svolta» che, credeteci, c'è stata e il «rinnovamento» che, credeteci, ci sarà. Il plenum del Cc della Sed, attesissimo passaggio di una crisi che brucia una dopo l'altra tutte le tappe e che proprio alla vigilia ha portato alle dimissioni in blocco del governo, si è aperto ieri mattina con la decisione, proposta dallo stesso Krenz, di invertire l'ordine del giorno: prima la «questione del quadripartito» la discussione sul «programma d'azione» che dovrebbe dare risposte alle proteste che salgono dalla società e contenuti al «rinnovamento». La «questione del quadripartito» è il vecchio Politburo, 21 membri più 5 candidati, si presenta dimissionario, i 157 membri del Cc sono chiamati a votare il nuovo, drasticamente ridotto a 11 titolari e 6 candidati. Si comincia con Krenz: voto unanime per la sua conferma a segretario generale, poi seguono gli altri: «E tra gli altri c'è il nome magico: Hans Modrow, il riformatore invocato dalle folle nelle manifestazioni che continuano a susseguirsi, il «Gorbaciov tedesco», come lo chiama la stampa occidentale, entra nel massimo organo della Sed con un solo voto contrario. E sarà anche il capo del governo che sostituirà, tra pochi giorni, quello guidato da Willi Stoph che si è dimesso martedì sera. La Sed decide all'unanimità il Cc e proporrà per questo incarico il suo nome alla Camera del popolo». Gli altri componenti del nuovo Politburo, 5 facciano parte del vecchio, 6 sono nomi nuovi, vengono eletti alcuni all'unanimità, alcuni con qualche voto contrario o qualche astensione (solo Bohme

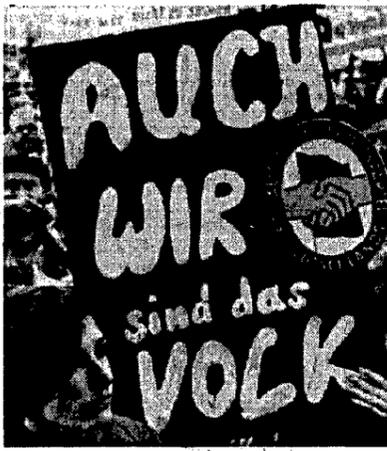


Hans Modrow, il nuovo premier della Rdt

Chi sono i quattro «uomini nuovi» a capo della Sed

BERLINO. Il Comitato centrale della Sed, protesa nella difficilissima impresa di recuperare fiducia e credibilità perdute, ha eletto ieri il nuovo ufficio politico. Del precedente, che si è dimesso ieri, soltanto sette membri sono stati rieletti: il segretario Egon Krenz (52 anni) che ha raccolto l'unanimità dei voti; Hans-Joachim Bohme (50 anni) rieletto invece con una larghissima opposizione: 66 voti contrari su 157 presenti; Werner Eberlein (70 anni), al quale è stata affidata la responsabilità della commissione centrale di controllo del partito; Werner Jarowinski (62 anni), con tre voti contrari; Heinz Kessler (65 anni), ministro della Difesa, due voti contrari; Siegfried Lorenz (59 anni), Günter Schabowski segretario del partito a Berlino, il quale in questi giorni ha avuto il compito di presentarsi ripetutamente alle masse di manifestanti che hanno protestato sulle strade della città. A Schabowski si dà il merito di aver proposto sistemi nuovi nella gestione dei mezzi di informazione, all'insegna di un'trasparenza mai prima conosciuta in questo paese. Quattro i membri nuovi dell'ufficio politico: Hans Modrow (61 anni); Wolfgang Rau-

strichon che dicono: «Facciamo nuove invece che vecchie parole», il partito siamo noi» e che soprattutto rivendicano una anticipazione del congresso previsto per il maggio dell'anno prossimo, o un congresso straordinario, o una conferenza d'organizzazione. Quando Schabowski esce sulla piazza ci sono applausi e fischi e i fischi sono più degli applausi quando lui alle grida che rivendicano il congresso straordinario o la conferenza d'organizzazione risponde che non spetta certamente a lui dire se si farà o no, ma che porterà la richiesta «ai compagni riuniti nel plenum». Fischei riceve anche Egon Krenz all'uscita del palazzo del Comitato centrale. L'anticipazione del congresso di maggio, un congresso straordinario, o almeno una conferenza d'organizzazione stanno diventando il terreno sul quale si giocherà una parte decisiva della confusa e drammatica battaglia politica in corso dentro la Sed. Potrebbe essere l'occasione della ve-



Manifestazioni a Berlino

cambiare solo perché la sostituzione del vicino di casa. Il mancato ingresso di Hopke nel nuovo ufficio politico deve considerarsi soltanto temporaneo e sarà definito statutariamente. Sono sei i membri candidati dell'ufficio politico: Inge Lange (62 anni), Margarete Müller (58 anni), Werner Walde (63 anni), Günter Sieber (59 anni), Johannes Chemnitz (60 anni) e Hans-Joachim Willending (37 anni). I primi tre erano membri candidati anche nell'ufficio politico dimissionario. Le primissime reazioni alla formazione del nuovo organo

«svolta», porre le condizioni di una successione al successore di Honecker che pochi, nello stesso partito, ritengono in grado di far risalire la china dei consensi e della credibilità. La sostituzione di Krenz con Modrow, l'apertura di una fase politica in cui alle opposizioni non verrebbe offerto solo il «dialogo», ma la possibilità di collaborare alle riforme, fino alla prospettiva di elezioni libere alle quali la Sed si presenterebbe senza la pretesa di mantenere il suo «ruolo dirigente» sancito dalla Costituzione, che in realtà ha significato e significa ancora il monopolio dei poteri. Sono giorni, questi, di grande confusione anche nei ranghi della Sed e soprattutto alla sua base. Ma cominciano a delinearsi i segni di una discussione di questo tipo, e l'umanità con cui il Cc ha concesso Krenz non deve ingannare. Già in questo plenum la sua posizione, secondo molti osservatori, non è solida quanto potrebbe sembrare e qualche sviluppo potrebbe ve-

nire col seguito dei lavori, oggi e domani, soprattutto se arriverà in discussione il tema dell'anticipo del congresso. D'altronde, gli uomini della Sed hanno occhi e orecchie e se una «svolta» davvero c'è stata è rappresentata dalla volontà, espressa da Krenz, di tenere bene aperti gli uni e gli altri. E non c'è osservatore, in questi giorni, che non concordi sul fatto che le due grandi espressioni della crisi, l'esodo di massa e la mobilitazione popolare, non cesseranno finché non verranno indette libere elezioni. E a questa circostanza non c'è alternativa, se non quella, certo inquietante, ma sempre più remota - di una dura repressione - o che questa dirigenza della Sed non sia in grado di recuperare fiducia o accendere speranze è dimostrato dall'immediatezza dei fatti: il flusso dei profughi attraverso la Cecoslovacchia che era restato elevatissimo fino a lunedì, proprio nelle ore in cui si apriva il plenum si è addirittura intensificato.

partito marxista-leninista. Una pretesa «costituzionale» che la gente in questi giorni va respingendo con forza sulle piazze del paese. Ieri uno dei più apprezzati intellettuali albanizzati della Sed, lo scrittore Jurek Pecker, dalla televisione tedesca federale tornava a ripetere, come primo commento alla formazione del nuovo gruppo dirigente della Sed: «Senza una chiara, esplicita rinuncia a quella pretesa di egemonia assoluta, non solo gli uomini della Sed non recuperano fiducia, ma non riusciremo nemmeno a frenare l'esodo dei loro cittadini». C.L.M.



La Thatcher «Berlino è sulla strada per la democrazia»

Il governo britannico della signora Thatcher (nella foto) considera «una spinta verso la democrazia» gli avvenimenti che hanno provocato le dimissioni del governo e del Politburo della Germania est. Lo ha detto un portavoce del Foreign Office. «Il governo della Germania est - ha detto il portavoce - non aveva il sostegno popolare e lo ha riconosciuto dimettendosi. Speriamo che questo sia un passo verso il soddisfacimento delle aspirazioni popolari». Ha aggiunto però: «Vi è ancora molta strada da percorrere prima che la Germania est diventi davvero democratica». Il portavoce non ha voluto pronunciarsi sulla possibilità di unione tra le due Germanie, né commentare le dichiarazioni di Leon Brittan, ex ministro britannico e attuale vicepresidente della Commissione europea, secondo cui la Germania est sarebbe benvenuta nella Cee come parte di uno Stato tedesco riunito.

Castro «Fatti tristi e incredibili»

«Sono tristi ed incredibili, i fatti che avvengono in alcuni paesi dell'Europa dell'est», ha sostenuto Fidel Castro che ha ribadito inoltre che per tale ragione le forniture di tali nazioni arrivano in ritardo o addirittura non arrivano. «Dovremo affrontare delle difficoltà - ha annunciato in proposito - ma lo stesso continueremo a difendere il socialismo, qualsiasi cosa accada». D'altra parte, già da tempo in diverse manifestazioni ufficiali si mettono in rilievo i problemi commerciali che ostacolano i rapporti tra Cuba ed i paesi dell'Est, in particolare con l'Unione Sovietica. Anche se, recentemente, il quotidiano «Granma» ha precisato che tali difficoltà «non costituiscono una contraddizione con il desiderio del governo di Mosca di mantenere i suoi impegni con Cuba». Ad ogni modo, Castro ha confermato la sua politica di rettificazione degli errori «per dimostrare ciò di cui è capace il socialismo, poiché l'uomo non è tanto imbecille da poter lavorare solo sotto il gioco del capitalismo».

Per Budapest è finita l'era dei dogmi

Le dimissioni del governo tedesco orientale sono state commentate ieri in Ungheria dal Magyar Hirlap, che da organo ufficiale del governo è diventato un quotidiano indipendente. Sotto il titolo «Vittime», il giornale scrive che «nel corso di un mese è avvenuta una svolta di 180 gradi nella Rdt, dove ancora ai primi di ottobre la polizia e la «Stasi» (servizi segreti) si erano comportate contro i manifestanti con una durezza paragonabile a quella delle dittature più estreme». Il «Magyar Hirlap» si chiede come mai «i regimi neostalinisti non riescano a trarre gli insegnamenti necessari alla vigilia del XXI secolo». È logico che l'ansia dei popoli per la democrazia sia più forte di ogni potere oppressivo», continua il quotidiano, secondo il quale «quasi milioni di persone considerate «bambini» per decenni (non soltanto nella Rdt) vogliono liberarsi dall'«assistenza» dei partiti di Stato e vogliono finalmente vivere, lavorare, organizzare una società e fare politica come essi ritengono opportuno e non come lo prescrivono le norme e i principi consacrati da dogmi».

Gli esperti Usa «Spazzato via il governo del partito unico»

Gli esperti americani non sembrano nutrire dubbi: a Berlino est i comunisti non sono più in grado di mantenere il monopolio del potere, il movimento di protesta è così massiccio che non è praticabile con efficacia l'uso della forza. «È chiaro che cosa sta succedendo: è l'inizio della fine del governo a partito unico», ha detto al New York Times Ronald Asmus che segue gli sviluppi nella Germania comunista per conto della «Rand Corporation», uno dei più importanti gruppi di studio degli Stati Uniti. Il giornale di New York ha intervistato i principali esperti americani in affari tedesco-orientali e li ha trovati d'accordo su un fatto: la spinta al cambiamento sembra inarrestabile. «In fondo - ha spiegato Robert Gerald Livingston, capo dell'«American Institute for contemporary German studies» di Washington - stiamo assistendo alla prima rivoluzione tedesca dal basso».

Ma Praga nutre dubbi «Ci sono troppi interessi in gioco»

Perplesità hanno colto Praga i recenti avvenimenti nella Repubblica democratica tedesca culminati nelle dimissioni del governo e del Politburo. Secondo l'organo del Pcus cecoslovacco Rude Prava «una cosa è certa: la Rdt è entrata in una nuova fase che non sarà facile e che contiene molti interrogativi». La «intensa attività sociale» innescata nel paese, scrive il quotidiano, non ha precedenti nella storia della Rdt e ha messo in moto una «rulette di interessi» non soltanto di «persone oneste ma anche di quanti non vogliono avere nulla in comune col carattere socialista del paese». Rude Prava riconosce che gli avvenimenti degli ultimi anni non contengono solo «pagine rosse», ma aggiunge che sarebbe errato affermare che tutto quanto hanno fatto finora i nostri vicini (della Rdt) è sbagliato.

VIRGINIA LORI

Alla vigilia del viaggio di Kohl a Varsavia

Scontro nella coalizione a Bonn sui confini con la Polonia

L'impetuoso processo di cambiamento in corso nella Rdt, le profonde riforme del sistema in Polonia e in altri paesi dell'Est, provocano difficili problemi politici nell'altra Germania. Alla vigilia della partenza del cancelliere Kohl per Varsavia, la coalizione è stata sull'orlo della crisi sul problema dei confini con la Polonia, mentre l'ondata dei profughi dall'Est mette in difficoltà il governo.

DONN. Il dibattito sullo stato della nazione tedesca che il Bundestag ha affrontato ieri, non poteva prescindere né dallo stato dell'altra Germania (proprio mentre l'assemblea era riunita è arrivata la notizia delle dimissioni in blocco del politburo della Sed), né da quanto sta avvenendo ai confini della Rlg, in particolare in quella Polonia nella quale il cancelliere Kohl si reca oggi in visita ufficiale. E proprio sulla eterna questione dei confini con la Polonia, che il revanscismo tedesco non ha mai cessato di mettere in di-

scussione nonostante gli accordi conclusi nel 1970 con il governo di Varsavia, la coalizione fra la Cdu-Csu e i liberali ha rischiato di spaccarsi. I liberali infatti, secondo la posizione sostenuta anche dal ministro degli Esteri Gianscher, hanno minacciato di votare a favore della mozione presentata dall'opposizione socialdemocratica, che escludeva la possibilità di qualsiasi rivendicazione territoriale tedesca nei confronti della Polonia, considerando definitivi i confini ministeriali di questo paese. Lo stesso ministro degli Esteri, del resto, ha affermato davanti all'assemblea dell'Onu che il confine occidentale della Polonia non sarà mai più messo in discussione da pretese territoriali tedesche presenti o future.

Ad evitare la spaccatura si è giunti attraverso un compromesso: il governo ha presentato una sua mozione in cui si cita sia il discorso di Gianscher all'Onu sia la tradizionale posizione dei due partiti democristiani, secondo la quale gli accordi di Varsavia del 1970 che sanciscono l'intangibilità dei confini occidentali della Polonia impegnano la Rlg, ma non un futuro Stato tedesco riunificato. Attenzione, ha ammonito il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, discussione come queste sui confini tedeschi del 1937 possono soltanto avere un impatto negativo sul processo di riforme all'Est, che la Germania occidentale ha invece tutto l'intere-

«Moskovskie Novosti» smentisce le fonti ufficiali che parlavano appena di 31 morti

A Cernobyl si continua a morire Oltre 250 vittime per le radiazioni

A Cernobyl si continua a morire. E le cifre sono impressionanti. Dal disastro della centrale nucleare, avvenuto nell'aprile del 1986, ad oggi si sono avute più di 250 vittime fra il personale destinato alla decontaminazione. Secondo le fonti ufficiali i morti invece sarebbero stati appena 31, ma il settimanale moscovita «Moskovskie Novosti», nel numero uscito ieri, riporta la terribile verità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sarebbero più di 250 e non 31 - questa era la versione ufficiale - i morti fra i tecnici e il personale addetto alla disinfezione in seguito al disastro alla centrale nucleare di Cernobyl. La notizia è stata pubblicata ieri sull'ultimo numero del settimanale «Moskovskie Novosti». Secondo il settimanale moscovita - che però non cita la fonte della notizia - i decessi sarebbero avvenuti dall'aprile del 1986, anno del terribile incidente, e oggi, per effetto della contaminazione.

Non è la prima volta che viene messa alla luce la circostanza che le conseguenze dell'esplosione siano state più devastanti di quanto non sia stato detto in un primo momento e che non è stato fatto tutto il necessario per decontaminare la vasta area interessata al «fall out» radioattivo. Il mese scorso, per esempio, migliaia di

bielorussi avevano manifestato a Minsk (la capitale di questa repubblica, che insieme all'Ucraina fu la più colpita dalla sciagura) per chiedere al governo un maggiore impegno nell'opera di disinquinamento. Fra le richieste, vi era quella di un risarcimento di almeno 10 miliardi di rubli (circa 16 miliardi di dollari) e l'evacuazione di altre 500mila persone dalle aree più colpite dal «fall out» (erano state oltre 100mila le persone evacuate, all'indomani del disastro, dall'Ucraina e dalla Bielorussia).

In agosto, era stata la stessa Agenzia Tass ad affermare che l'operazione di disinquinamento effettuata non era stata in grado di eliminare gli effetti delle radiazioni su oltre un terzo del territorio della repubblica e

che altre 100mila persone avrebbero dovuto essere evacuate.

Il «Fronte popolare bielorusso», che aveva organizzato la manifestazione di Minsk, sosteneva che, dopo Cernobyl, vi era stato un forte incremento, fra la popolazione, di malattie come la leucemia o il cancro e questo stava a dimostrare che la situazione era più grave di quanto non sostenessero le autorità. Ieri, ad accrescere questo stato di incertezza, è arrivata la notizia pubblicata sulla «Moskovskie Novosti», dove appunto si dice che i morti fra la gente che lavorò a Cernobyl sono stati molto al di sopra di quelli «ufficiali» e che fra i tecnici impegnati nell'opera di disinquinamento c'è gente che, a distanza di anni, continua a morire.

Il settimanale moscovita riporta anche la notizia che è stato creato un comitato, chiamato «Sindacato Cernobyl», che fra i suoi obiettivi quello di far pressione sulle autorità per chiedere un controllo civile sulle centrali nucleari. Questo sindacato sta raccogliendo dati sull'incidente e sui suoi effetti e sta spingendo il governo perché dia maggiore assistenza alle popolazioni che ancora vivono nelle zone contaminate. Obiettivi molto vicini a quelli avanzati durante la manifestazione di Minsk del mese scorso. In ogni caso, sempre nello scorso settembre, durante un incontro con rappresentanti dell'Aie (l'agenzia internazionale per l'energia), i tecnici sovietici avevano affermato che in Urss si sta lavorando a pieno ritmo per aumentare la sicurezza negli impianti nucleari.